



Rassegna stampa

Mercoledì 15 dicembre 2021

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

PRESENTATA AL MANN LA NUOVA AGENDO

Racconti e immagini d'autore per "Agendo" del trentennale

DI CRISTIANA CONTE

Lascia un vuoto enorme, mi manca tantissimo, io ero la sua prima fan e corretrice di bozze". Un ricordo commovente, quello di Eva, figlia dello scrittore napoletano Michele Serio, scomparso prematuramente il 24 ottobre scorso per complicità del Covid, il cui ultimo racconto –



ironia della sorte, una specie di bilancio dei suoi 60 anni nello stile irriverente tipico dell'autore letterario, teatrale e musicale – dal titolo "Niente male" è contenuto in "agendo 2022 trentanni", presentata ieri alla Sala del Toro Farnese del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. E a lui non poteva che essere dedicata questa edizione speciale dell'ormai tradizionale agenda libro di Gesco. Agendo, come il maschile di agenda ma soprattutto come il gerundio di agire, un invito a mobilitarsi e fare qualcosa per contribuire al miglioramento, che il gruppo di imprese Gesco - arrivato proprio nel 2021 a 30 anni di impegno sociale - rilancia ogni anno legandolo a un tema particolare. Da quattro anni il ricavato delle vendite va a sostenere la cura e la manutenzione degli spazi verdi abbandonati in città. "Qualcosa di cui devono occuparsi principalmente le istituzioni ma anche i singoli cittadini", sottolinea il presidente di Gesco Sergio D'Angelo, intervenuto alla presentazione insieme al direttore del Mann Paolo Giulierini: «Siamo felici di ospitare questa iniziativa, regaleremo agendo per Natale ai nostri dipendenti».

Le storie della edizione 2022 si svolgono tra la Pantera e Tangentopoli, le case famiglia e le scuole di periferia, i condomini e le strade di una Napoli sempre accogliente nonostante tutto: un tuffo all'indietro negli anni '90 con immagini e racconti che parlano di sogni, di amori pre-social, di ragazzi difficili, di vincitori che diventano vinti e di giovani che si tirano fuor dal mucchio nonostante le circostanze. I racconti sono firmati da Vincenza Alfano, Sara Bilotti, Len Cooper, Vincenzo Esposito, Dino Falconio, Mauro Giancaspro, Angelo Petrella, Aldo Putignano, Michele Serio, Chiara Tortorelli, Serena Venditto, Massimiliano Virgilio e da Peppe Fontanella, chitarrista dello storico gruppo dei 24 Grana.

L'introduzione è del filosofo Gennaro Carillo, la prefazione del presidente di Gesco Sergio D'Angelo. All'incontro di ieri al Man, gli stralci più significativi delle loro storie sono state lette dall'attrice Maria Gabriella Tinè. Le immagini sono di Danilo Ambrosino, Antonio Conte, Tano D'Amico, Donatella Donatelli, Lucio Esposito, Angelo Marra, Alfonso Mezzacapo, Lucia Mugnolo, Viviana Rasulo e dell'Archivio Carbone. Tutti gli autori e gli artisti hanno contribuito volontariamente al progetto sociale e culturale. Agendo 2022 trentanni è a cura di Ida Palisi con la supervisione e l'editing di Teresa Attademo; la scelta delle immagini è di Chiara Reale, mentre la veste grafica è di Studio Eikon. È disponibile in 5 colori, a un prezzo di copertina di 12 euro, nelle principali librerie o si può trovare on line

La pandemia colpisce le culle, calo di 20mila nati. Dato mai così basso

Italiani figli unici Calo di 20 mila nati E l'età del parto sale a 31,4 anni

L'Istat: nel 2021 avremo meno di 400 mila bebè. Abitanti sotto i 59 milioni
Pesa la pandemia. In media 1,17 figli per donna, al netto degli stranieri

di Rosaria Amato

ROMA – Nel 2020 in Italia sono nati 15 mila bambini in meno rispetto al 2019, ma nel 2021 il calo potrebbe anche arrivare a 20 mila. Già lo scorso settembre, rileva l'Istat, si contavano 12 mila 500 nascite in meno, una riduzione quasi doppia rispetto a quanto era avvenuto nel 2020. Perché visto che il Covid si è abbattuto sull'Italia nel febbraio dell'anno scorso, il calo del 2020 è da attribuire agli effetti della pandemia solo da novembre in poi. Le ragioni, per il resto dell'anno, sono quelle che, a partire dal 2008, ci hanno portato a ridurre sempre di più il numero di figli per donna. E che già quest'anno porteranno il numero dei bambini nati sotto i 400 mila annui, così quello della popolazione crolla sotto i 59 milioni di abitanti.

Intanto, già nel 2019 il numero delle donne in età fertile (tra i 15 e i 49 anni) era sceso di un milione rispetto al 2008. Le difficoltà economiche, inoltre, spingono i giovani a rimanere in casa con i genitori sempre più a lungo: già prima del Covid,

rilevava sempre il rapporto Istat, oltre il 56% dei giovani tra i 20 e i 34 anni viveva stabilmente con mamma e papà. Adesso va anche peggio: i dati del Report sulla natalità mostrano che a rimandare i figli a un momento non ben definito, sono proprio le donne più giovani. In Italia si arriva al parto tardil: l'età media per la nascita del primo figlio nel 2020 è di 31,4 anni. Ma nell'unico momento di ripresa che si è avuto quest'anno – a marzo (più 4,5%, seguito da un più 1% ad aprile e poi è tornato il segno meno) per effetto delle "aperture" estive, che ci avevano illuso di esserci lasciati il Covid alle spalle – a partorire sono state soprattutto le italiane tra i 35 e i 44 anni, le giovani hanno aspettato e le straniere pure.

Eppure, negli anni 2000, ricorda Cinzia Castagnaro, una delle autrici del Report, sono state proprio le straniere a tirare su il numero delle nascite: «Nel 1995 avevamo raggiunto il minimo storico del numero medio di figli per donna, 1,19. Poi però all'inizio degli anni 2000, grazie anche al contributo delle straniere, la fecondità ha ripreso ad aumentare

portando nel tempo a un'inversione tra Nord e Sud, perché è nel Settentrione che la presenza straniera è più radicata. Dal 2012 è sceso per la prima volta il numero dei nati con almeno un genitore straniero».

Con la pandemia l'effetto scoraggiamento sugli stranieri è anche maggiore: a novembre e dicembre 2020 il calo delle nascite è dell'11,5% contro il 9,2% degli italiani, e nei mesi successivi la forbice si allarga. E nel frattempo però il numero di figli per donna di cittadinanza italiana è di 1,17, il più basso di sempre. Includendo anche le straniere si arriva a 1,24. Se continua così, prevede l'Istat, a metà del secolo in corso i morti saranno più del doppio dei nati. A non nascere nel 2020 sono ormai anche i "primi figli" (se ne contano ottomila in meno). Non solo i secondi o i terzi. Tra le donne nate nel 1980 una su quattro non ha figli.

Il governo azzera i rincari in bolletta alle famiglie più povere

In Consiglio dei ministri intesa per ridurre l'Iva sul gas al 5 per cento
Aumenti per gli insegnanti e un fondo contro i disturbi alimentari

di **Valentina Conte**

ROMA – Meno Iva e meno oneri sulle bollette di gas e luce, soprattutto per le famiglie fragili. E possibilità di rateizzarle per le imprese. Il governo ha deciso come spendere i 3,8 miliardi stanziati in manovra - in due tempi - contro l'impennata del costo di elettricità e gas.

Il punto di caduta - discusso ieri in Consiglio di ministri - finirà nel maxi emendamento alla legge di bilancio atteso per oggi in Senato. Dentro c'è la ripartizione del fondo da 8 miliardi per tagliare le tasse, concordata con i partiti di maggioranza, tra Irpef, Irap e decontribuzione per i redditi bassi. Oltre alla norma "Salva-Napoli": 150 milioni in soccorso dei Comuni in pre-dissesto se avviano il risanamento. In testa il capoluogo campano con un rosso record, segnala la Ragioneria, da 2,47 miliardi.

Quasi la metà dei 3,8 miliardi contro il caro-bollette del primo trimestre 2022 - 1,8 miliardi - sarà usata per azzere gli oneri generali di sistema per le utenze elettriche fino a 16,5 kilowattora, dunque quelle domestiche. Altri 600 milioni verranno impiegati per ridurre l'Iva sul gas al 5% per tutti e dunque anche le società personali e le partite Iva, 500 milioni per azzere gli oneri di sistema sul gas e 900 milioni per annullare l'impatto degli aumenti di gas e luce ai clienti domestici fino a 8.264 euro di Isee o famiglie numerose e fragili. Il governo studia poi una

forma di rateizzazione che consenta alle imprese di spalmare il costo delle bollette su più mesi.

«Valutiamo come aumentare la quota di produzione nazionale del gas, a parità di consumi interni, riducendo le importazioni», dice Roberto Cingolani, ministro della Transizione Ecologica. «Non si tratta di trivellare di più, ma di usare di più i giacimenti che ci sono già, che sono chiusi e che possono essere riaperti in un anno». Nel frattempo il 2022 si presenta con rincari stimati del 20-25% per l'elettricità e del 35-40% per il gas. Le risorse stanziare in manovra tamponano la situazione del primo trimestre, ma il problema si riproporrà in aprile. Nel 2021 sono stati già stanziati - in quattro diversi provvedimenti - già 5,45 miliardi per calmierare le bollette. Per il 2022 ci sono 3,8 miliardi in manovra.

La legge di bilancio - in attesa del maxi emendamento - vive in una fase di stallo. Arrivata in ritardo in Senato, la votazione in commissione Bilancio inizierà solo in questo fine settimana, con un approdo in Aula il 22 dicembre per il voto di fiducia. La Camera non potrà far altro che ratificare: voto previsto tra 27 e 30 dicembre.

La dote a disposizione dei senatori per le modifiche è salita da 600 a 770 milioni. Questo consente il varo di un importante pacchetto per la scuola da 200 milioni destinati al personale Ata per il Covid e per aumentare gli stipendi degli insegnanti, allineandoli

agli altri comparti pubblici, oltre a fondi per le scuole di infanzia e paritarie. C'è accordo anche sui fondi per la ricostruzione post-sisma nelle regioni dell'Italia centrale. Sull'esenzione da Tosap/Cosap per i tavolini all'aperto per altri tre o sei mesi. Sul Superbonus edilizio: il tetto Isee per le villette dovrebbe saltare, ma l'impatto economico dell'intero pacchetto dal 2023 in poi è impegnativo.

In arrivo anche il ritocco dell'Aspe sociale per ridurre da 36 a 30 anni la contribuzione degli edili e per ricomprendere nelle nuove categorie di lavori gravosi anche i "precoci", quanti hanno iniziato a lavorare da minorenni. Allo studio anche uno stanziamento importante per contrastare i disturbi alimentari che provocano 10 morti al giorno, quasi 4 mila morti all'anno. Scaramucce tra Forza Italia e Pd sulle cartelle fiscali. Non ci saranno nuove rottamazioni. Probabile un allungo a 180 giorni dalla notifica del tempo per saldarle.



Intervista al presidente dell'Istat

Blangiardo "Il lockdown un freno per le nuove culle Ora più fondi nel welfare"

di **Alessandra Paolini**

«Chi voleva un figlio, con lo scoppio della pandemia, è come se avesse spostato in avanti il calendario. E l'attesa non è conclusa. Infatti, già il dato di gennaio 2021 ci dice che, rispetto al gennaio precedente, c'è stato il maggior calo di nascite di sempre: cinquemila in meno». Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat, commenta i dati che fotografano per il 2020 l'ennesimo record di denatalità nel Paese. «Ma non è soltanto colpa del Covid, la tendenza a fare meno bambini va avanti inesorabile da anni».

Cosa vuol dire vivere in un Paese dove non si fanno figli?

«Che bisognerà investire di più nel welfare, nell'assistenza sanitaria, nel trovare soluzioni per conciliare lavoro e famiglia».

Come si è arrivati a questo punto?

«Alla base ci sono problemi sociali e culturali. Ma anche economici collegati al lavoro precario. Tutto questo fa procrastinare la decisione, con tutto ciò che comporta, di diventare genitori. E poi ci sono problemi strutturali che attengono alla piramide demografica. Le donne nate tra la metà degli anni Sessanta e Settanta, le cosiddette baby boomers, hanno un'età meno fertile.

Rappresentano una grande fetta di popolazione. Rispetto a loro, le donne in età fertile sono un numero più esiguo, perché nate in tempi in cui già si parlava di denatalità».

Eppure, all'inizio della pandemia c'è chi sperava nell'effetto lockdown. Situazione ideale per mettere in cantiere un bambino...

«Invece è stato il contrario. Le curve delle nascite lo raccontano: calo di culle a dicembre 2020, nove mesi dopo il grande blocco in casa. E le cose non sono andate migliorando: secondo le previsioni, il 2021 si concluderà con 20 mila neonati in meno. Sa, qui non si tratta del blackout di una notte come accadde a New York. Ci troviamo in una fase di emergenza che dura ormai da tanto e che ha fatto pensare a molte coppie: "Aspettiamo". Persino i matrimoni, per mesi fermi, si sono dimezzati. E tre quarti degli italiani fanno ancora figli all'interno del matrimonio. Pensi come può essere stato complicato affrontare una gravidanza in piena pandemia, con le visite in ospedale quando ancora non c'erano i vaccini. O, quando sono arrivati, scegliere se immunizzarsi o no».

Avanti così, in Italia, fra 30 o 40 anni, il numero dei morti sarà doppio rispetto ai neonati. Non fa paura?

«Le problematiche che una situazione come questa si porta dietro sono tante. Sarà una società diversa. Ma un Paese con meno giovani non è di per sé un luogo dove la qualità della vita peggiora. Servirà rimodulare l'organizzazione della società. E noi, come il Giappone, siamo tra i primi al mondo chiamati ad affrontare il fenomeno. Sono convinto che per l'Italia la "silver economy" può essere un'occasione. Già da tempo siamo alle prese con servizi e prodotti destinati a migliorare la qualità della vita degli anziani. Basta vedere la pubblicità: è tutta un'offerta di protesi acustiche, crociere con assistenza, telefonini con i numeri grandi, integratori alimentari. Possiamo fare da apripista: esportare la nostra esperienza dove la popolazione è ancora giovane. La Cina, ad esempio, è un mercato molto interessante».

Da dove cominciare?

«Una strada virtuosa di interventi è già stata intrapresa come l'assegno universale che va nella direzione giusta. Quello che serve è conciliare sempre più maternità e lavoro».

Mattia, nominato a 12 anni alfiere della Repubblica

E Mattarella premia il ragazzino che assiste il padre con l'Alzheimer

di Vera Mantengoli

VENEZIA – Prima è stato figlio di suo padre, poi ne è diventato improvvisamente genitore. «Il ricordo più bello che ho del mio papà è di un giorno d'estate quando, tornato dal lavoro, ci siamo abbracciati, sono salito sullo scooter e siamo andati a mangiare un gelato».

Non avrebbe mai voluto andare a Roma Mattia Piccoli, il dodicenne di Concordia Sagittaria (Venezia) che ieri ha ricevuto l'attestato di Alfiere della Repubblica dal Presidente Sergio Mattarella per aver aiutato con amore il padre Paolo, 50 anni, colpito da Alzheimer precoce quando ne aveva 45. «È stato un onore ricevere l'onorificenza, ma basta pacche sulle spalle» spiega. Vicino a lui c'è mamma Michela Morutto che da anni, a partire dalla sua pagina Facebook, lotta per far capire alle istituzioni le difficoltà delle famiglie che si ritrovano impotenti ad affrontare una malattia che divora la memoria dei propri cari. «Mattia ha conosciuto suo papà quando non era ancora malato e a un certo punto è diventato suo genitore. Questo non dovreb-

be mai succedere» aggiunge la mamma. Mattia convive con la sua adolescenza e come tanti giovani sogna per Natale uno skateboard, una maglia della Juventus o una bicicletta, ma la sua consapevolezza insegna anche ai più grandi. «Avrei voluto essere ricordato per un altro motivo, ma spero che quando altri vedranno quello che ho fatto possano seguire l'esempio mio e della mia famiglia»

prosegue il ragazzo. «Noi non eravamo pronti a quello che è successo, ma con la nostra esperienza possiamo aiutare gli altri». La candidatura è partita da Gemma Edizioni che ha pubblicato il libro *Un tempo piccolo*, scritto da Serenella Antoniazzi sulla base di interviste e registrazioni fatte alla famiglia, quando il signor Paolo iniziava a perdere la memoria. «Aveva già dei casi in famiglia e si rendeva conto di quello che stava succedendo» spiega Morutti, impiegata con due figli a carico (oltre a Mattia c'è anche il piccolo Andrea di 8) che non riceve nessun aiuto eco-

nomico dallo Stato. «Spero che quanto successo sia da monito alle istituzioni affinché possano capire che le famiglie non possono essere lasciate sole». Nonostante fosse stato nominato lo scorso marzo, ieri per Mattia è stata una giornata speciale. «Quello che ho fatto non l'ho fatto per ricevere un premio ma quando il Presidente mi ha chiamato mi sono emozionato», racconta. «Non ha stretto a nessuno la mano, ma mi ha detto: *Complimenti, vanne fiero*. Per questo il premio lo dedico a mio papà e a tutta la mia famiglia».



▲ La famiglia

Mattia e il fratellino Andrea con il papà Paolo, 50 anni, affetto da Alzheimer

Torri Aragonesi, la discarica infinita topi e degrado nel cuore di via Marina

Fossati e ambienti delle antiche fortificazioni tra corso Garibaldi e piazza del Carmine invase dai roditori che si muovono tra avanzi di cibo e spazzatura. Il parroco della Basilica: "Diamo da mangiare a tante persone, ma qui nessuno pulisce..."

di **Marina Cappitti**

«Oh, my God». Affacciati al bus turistico alcuni inglesi tirano fuori dallo zainetto la macchina fotografica. Il pullman di turisti, uno dei tanti che passa di qui, costeggia le Torri Aragonesi su via Marina.

È lo scatto della vergogna: colonia di topi e discarica a cielo aperto nel pieno centro della città, ai piedi di un monumento storico.

«Anche una sorta di bomba igienico sanitaria» l'allarme di alcuni medici.

Nel fossato delle torri, risalenti alla fine del 1300, alcuni topi si contendono un pezzo di pane. Altri improvvisamente escono da alcuni spazi tra le pietre antiche. Camminano anche tra le aiuole. Sono ovunque. Decine e decine, impossibile contarli.

Corrono su migliaia di rifiuti ab-

bandonati lì da tempo, all'ombra delle torri e alla luce dell'indifferenza delle istituzioni. Centinaia e centinaia di vaschette di alluminio, residui di pasta, di carne, di frutta. C'è di tutto. Un tappeto di



spazzatura: metri e metri di avanzi di cibo, bottiglie di plastica e di vetro, cartoni. Migliaia di rifiuti e decine di ratti. L'odore è insopportabile e si cammina scansando topi. L'area di sosta dei bus turistici si trova proprio nei dintorni. A 250 metri c'è anche un ospedale, il Loreto Mare, a poca distanza inizia il Parco della Marinella, altro monumento dal degrado.

Di fronte la mensa del Carmine che dalle 12 serve tra i 700 e gli 800 pasti al giorno ai più bisognosi. «Siamo i dirimpettai di questo scempio» commenta padre Francesco Sorrentino, parroco della Basilica del Carmine e che da anni cura la cucina per i bisognosi.

«Abbiamo più volte segnalato il degrado, di recente anche alla nuova amministrazione comunale - dice - ma senza alcun risultato. Molti clochard consumano i pasti, poi purtroppo li lasciano lì e nessuno pulisce da anni».

Così i rifiuti si accumulano, e non solo quelli. «I topi proliferano, sono aumentati e sappiamo bene che sono portatori di malattie. Siamo preoccupati. Per fortuna non attraversano via Marina, altrimenti non oso immaginare le conseguenze. Occorre una bonifica e una derattizzazione al più presto di tutta l'area e in seguito una pulizia costante e quotidiana».

Nonostante le tante segnalazioni e denunce finora nulla è cambiato, se non in peggio. «Ci troviamo di fronte a un estremo degrado dal punto di vista non solo storico e ambientale, ma anche sanitario. I topi, come noto, trasmettono la leptospirosi e se ne contano tanti nei pressi delle Torri Aragonesi che inoltre si trovano in una posizione centrale. Bisogna interveni-

re immediatamente e non rimandare più, è intollerabile» denuncia Alfredo Di Gaeta, medico dell'ospedale Cardarelli, affezionato a questo luogo perché gli ricorda quando da bambino passava di qui per andare a fare visita alla nonna.

Tante le segnalazioni di cittadini, associazioni e residenti rimaste inascoltate. Come quelle degli attivisti Alfredo Di Domenico e Gianfranco Bellissimo che anche ieri erano sul posto per fotografare e filmare il degrado delle Torri Aragonesi. Degrado su una strada percorsa da numerose auto, cittadini e turisti. Strada strategica che è una vera e propria porta d'ingresso della città.

«È inaccettabile - commentano Di Domenico e Bellissimo - queste storiche Torri sono state utilizzate in passato per difendere Napoli da tanti nemici, ma l'unico che non si riesce a combattere è l'abbandono. Le istituzioni sono assenti e la situazione è diventata insostenibile. Non solo degrado, ma una pessima immagine della città che diamo ai tanti turisti che passano di qui, oltre ai possibili rischi per la salute».

Non solo denunce ma anche proposte. Dopo la necessaria bonifica, sia padre Francesco Sorrentino che i cittadini chiedono un presidio quotidiano di vigili urbani o di volontari negli orari in cui si distribuiscono i pasti «per evitare che vengano gettati lungo le Torri Aragonesi».

Nel 2015 i lavori di bonifica e per il restauro delle Torri: la torre "Brava" e la torre "Spinelli" che facevano parte della cinta muraria aragonese della città e del castello del Carmine.

Una fortificazione, soprannominata lo Sperone, costruita alla fine del quattordicesimo secolo da Carlo III di Durazzo. E che fu demolito agli inizi del Novecento per far posto al tratto finale del corso Garibaldi.

L'intervento di restauro affidato ai privati nell'ambito del progetto "Monumentando", costò complessivamente circa 600 mila euro. Non senza polemiche e intoppi. I lavori di restauro furono portati a termine solo per la Torre Spinelli. La Torre Brava ad oggi è ancora ingabbiata dalle impalcature.

Sepolte dai rifiuti per anni, solo allora con il restauro vennero finalmente ripulite e bonificate. Riportando alla luce la porta di accesso alla Torre dove fu imprigionata anche Eleonora de Fonseca Pimentel.

Pezzi di storia tenuti così: invasi dalla spazzatura, regno incontrastato dei topi. Uno scempio su cui si staglia il campanile della Basilica del Carmine. Come un disperato baluardo di bellezza in mezzo al degrado.

***Un tappeto di
sporczia, avanzi di
cibo, bottiglie di vetro
e plastica, cartoni
e decine di ratti
La denuncia di un
gruppo di cittadini:
"Hanno resistito
a tutto, ma non
all'abbandono..."***

Il carcere di Santa Maria Capua Vetere

Violenze sui detenuti, via all'udienza preliminare

Saranno 108 imputati e circa 200 avvocati, sistemati in due aule collegate virtualmente: sono i numeri dell'udienza preliminare del processo per le violenze avvenute il 6 aprile 2020 nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, che partirà oggi davanti al gup Pasquale D'Angelo, in cui sono imputati poliziotti della penitenziaria e funzionari del Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria).

Numeri ancora approssimativi, almeno per quanto concerne gli avvocati, visto che saranno presenti anche i legali dei detenuti vittime delle violenze. Ma intanto l'aula bunker del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che sorge vicino al carcere dove sono avvenuti i fatti, si prepara ad ospitare uno dei processi più complessi degli ultimi anni, tanto sotto il profilo delle contestazioni - per la prima volta in Italia viene contestato il reato di tortura, introdotto nel 2017, a quasi 50 pubblici ufficiali - quanto sotto il profilo organizzativo. Il presidente del tribunale Gabriella Casella assicura che «è tut-

to pronto. L'edificio è stato ristrutturato di recente, e abbiamo ottenuto dal ministero l'installazione dello stesso circuito di videoconferenza presente al tribunale centrale». In aula potrebbero essere presenti in teoria tutti i 108 imputati: di questi solo 20 sono attualmente ai domiciliari. A carico dei 20 ancora in arresto (tra cui gli ufficiali della penitenziaria Pasquale Colucci, Anna Rita Costanzo, Gaetano Manganello) il Gup renderà nota nel corso dell'udienza la decisione sulla richiesta di proroga della misura avanzata dalla Procura (aggiunto Alessandro Milita e pm Daniela Pannone e Alessandra Pinto).

I reati contestati a vario titolo sono la tortura, le lesioni, l'abuso di autorità, il falso in atto pubblico e la cooperazione nell'omicidio colposo del detenuto algerino Lakimi Hamine. Un'indagine che si avvale delle immagini delle telecamere di videosorveglianza interne che hanno ripreso quei momenti definiti «un'orribile mattanza» dal gip di Santa Maria Capua Vetere Sergio Enea, che il 28 giugno

emise 52 misure cautelari: 8 agenti in carcere, 18 ai domiciliari, 3 obblighi di dimora e 23 misure di sospensione dall'attività lavorativa per poliziotti e funzionari, tra cui l'allora capo del Dap in Campania Antonio Fullone (tuttora interdetto dal servizio).

Le telecamere ripresero i detenuti mentre venivano costretti a passare in un corridoio formato da agenti penitenziari con manganelli e caschi, subendo calci, pugni e manganellate; anche un detenuto sulla sedia a rotelle fu colpito mentre altri furono letteralmente trascinati per le scale e presi a calci. Tra i quasi 300 detenuti vittime dei pestaggi c'era anche l'algerino Lakimi Hamine, deceduto il 4 maggio 2020 dopo essere stato tenuto in isolamento dal giorno delle violenze. Dopo il 6 aprile - ha accertato la Procura - iniziò inoltre l'attività di depistaggio da parte di agenti e funzionari con certificati medici falsificati per dimostrare che gli agenti avevano subito violenze dai detenuti.

Due progetti presentati al Circolo Canottieri contro gli abusi

Kimono, turbanti e borsette otto donne vittime di violenza lanciano le loro creazioni in seta

Le prestigiose sete di San Leucio, i modelli disegnati dai docenti dell'Accademia di Belle Arti di Napoli e le mani di otto donne vittime di violenza che insieme agli abiti cuciono anche l'opportunità di una nuova vita. Nascono così kimono, turbanti e borsette e soprattutto una nuova attività imprenditoriale per rendere autonome le donne in uscita dalla violenza domestica. Un progetto della cooperativa "EvaLab" - che ha la sua sede in un bene confiscato alla camorra a Casal di Principe - finanziato con 80mila euro di fondi europei e che ora decolla. Ieri il lancio delle creazioni sartoriali nelle sale del Circolo Canottieri di Napoli. Esposti anche i manufatti artigianali della cooperativa "New Hope" di Caserta realizzati da sei donne migranti che han-

no subito violenza e tratta. Un mercatino della solidarietà voluto e sostenuto da Rete Donne Meridiane. «Di leggi ce ne sono abbastanza - afferma l'ex senatrice e tra le ideatrici di Donne Meridiane, Annamaria Carloni -, manca invece un impegno costante delle istituzioni nel dare opportunità concrete alle donne perché non si sentano impaurite ed abbandonate». Un impegno necessario oggi più che mai. «Proporre oggi qui abiti ed accessori di stoffe - sottolinea la portavoce di Donne Meridiane, Laura Guerra - è il nostro modo per testimoniare vicinanza in un momento in cui per l'emergenza della pandemia si rischia di dimenticare la violenza sulle donne». Sui manichini kimono anche del valore di 700 euro, pochette di seta ed altre creazioni

di alto prestigio. E che sarà possibile acquistare nel corso di eventi e sul sito www.evalab.shop. «Con questa linea Sete di libertà, l'idea è di costruire un'imprenditorialità di lusso ed extralusso - spiega la referente del progetto Lella Palladino - con l'obiettivo di vendere le creazioni anche fuori dalla Campania e all'estero». Sui tavoli spiccano poi i coloratissimi accessori per la casa e le agende di New Hope, confezionati dalle donne vittime di tratta. «Bisogna fare di più per le donne migranti - commenta l'assessore regionale alla Legalità, Mario Morcone che ieri ha preso parte all'iniziativa - e che sono protette ancora meno delle italiane. Lavoreremo perché i beni confiscati siano utilizzati per questo».

— **marina cappitti**

Il Comune

Debito, corsa per il “salva-Napoli” in Senato in arrivo emendamento pronti 85 milioni per il disavanzo

Una voragine: i conti del Comune di Napoli presentati dalla Ragioneria generale dello Stato assieme a quelle delle maggiori città dicono con 2,47 miliardi di euro, tre volte il buco di Torino (meno 888 milioni) o cinque volte quello della Capitale (che registra un disavanzo di 507 milioni, Napoli da sola vale tutti i debiti delle principali città italiane).

Una situazione disastrosa, che il sindaco Manfredi aveva ben chiara sin da prima di accettare la candidatura. Poi ci fu il “Patto per Napoli”, l'accordo di maggioranza per sbloccare la situazione, anche se la dimensione delle risorse che il Parlamento sta per mettere in campo è molto lontana da quella indicata o auspicata. Sia la presidenza del Consiglio dei ministri che il ministero dell'Economia e finanze stanno lavorando a un emendamento per dare ossigeno alle casse comunali di Napoli, Torino, Palermo (disavanzo di 622 milioni), Torino e Reggio Calabria. Si tratta di misure destinate alle Città metropolitane in pre-dissesto, da inserire in un emendamento ad hoc alla legge di Bilancio. A quanto si apprende la norma, in sintesi, prevede che lo Stato dia alle Città metropolitane in difficoltà un contributo straordinario pluriennale, chiedendo in cambio impegni su fiscalità, riscossione, patrimonio e

personale. Una ipotesi circolata in Senato parla di circa 150 milioni di euro che andrebbero ripartiti tra Napoli (85 milioni), Torino (30 milioni), Palermo (24) e Reggio Calabria (10) con l'obiettivo di tagliare il disavanzo.

In Senato si cerca di mettere lo sprint alla manovra per portare il testo in aula ad inizio della prossima settimana. In commissione Bilancio, infatti, si cerca di chiudere le votazioni sugli emendamenti alla legge di Bilancio entro domenica sera, per permettere poi l'approdo nell'emiciclo di Palazzo Madama lunedì in serata o, al massimo, martedì.

Procedendo con ordine, il Senato ha già fissato la tabella di marcia per il rush finale: lunedì 20 dicembre l'Aula esaminerà la legge delega sulla disabilità, già approvata dalla Camera e quindi sarà il via libera definitivo; martedì 21 i senatori saranno impegnati con il rendiconto sul bilancio interno e, a seguire, inizierà la discussione generale sulla manovra; mercoledì 22 dicembre si svolgeranno le repliche del governo e dei relatori e i voti sulle tabelle. Si procederà quindi con le successive fasi fino al primo via libera, che si ipotizza entro mercoledì o al massimo giovedì 23.

La legge di bilancio e i decreti del

Governo (dal decreto fiscale al Pnrr fino al decreto che proroga lo stato di emergenza e a quello sul Super Green Pass, più la delega sulla disabilità sono i principali provvedimenti che impegneranno Camera e Senato da qui ai primi giorni di gennaio, in un complicato “gioco di incastri”. Poi l'attività parlamentare subirà uno stop per la convocazione in seduta comune per eleggere il successore di Sergio Mattarella, il cui settennato scade il 3 febbraio 2022. Entro la notte di San Silvestro le norme “salva-Napoli” dovrebbe essere legge e Manfredi potrà iniziare a tirare un primo sospiro di sollievo.

REIPRODUZIONE RISERVATA

«Le strade della legalità» formazione per i minori

Domani, nell'ambito del progetto Piter, in piazza Sanità, si terrà l'evento "Strade Maestre", una giornata dedicata alla protezione dei minori su strada. Si inizierà alle 10 con il workshop percorsi di legalità e la presentazione dell'iniziativa "Una borsa di studio in memoria di Genny Cesarano" che si svolgeranno presso la sala del Capitolo San Domenico Maggiore. L'apertura dei lavori sarà a cura del baby sindaco del Rione Sanità, Emmanuele Improta, e della

responsabile percorsi di legalità del progetto Piter, Assunta Maiello. Numerosi gli ospiti che interverranno, su tutti il vicesindaco Maria Filippone, che ha le deleghe all'istruzione e alla famiglia. Sarà presente il prefetto aggiunto di Napoli, Ida Carbone e il presidente della terza Municipalità, Fabio Greco. A moderare l'incontro ci sarà il giornalista Salvo Cona. Interverranno il consigliere regionale Severino Nappi, il presidente dell'associazione "Genny vive" Antonio

Cesarano, la consigliera comunale Alessandra Clemente e la project manager del progetto Piter, Simona Planu. Nel pomeriggio, alle ore 16, è prevista una fiaccolata e un corteo che partendo da piazza Cavour si dirigerà verso piazza Sanità, presso la statua di Genny Cesarano, giovane vittima innocente di camorra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN'AREA DIMENTICATA**DALLA MOSTRA
ALLE TERME
NAPOLI OVEST
DEVE RIPARTIRE****Alessandro Castagnaro**

Grande attenzione in questi giorni, soprattutto da parte della classe industriale e imprenditoriale, sulla zona est della città. Stiamo assistendo a quelle poco edificanti con toni polemici e con scarso spirito di coesione sulla necessaria rigenerazione della zona orientale. Quella vasta area che indubbiamente lamenta da anni una fase di riconnessione al tessuto urbano con la bonifica delle aree industriali dismesse ma anche con l'inserimento di attività produttive, residenziali, e quant'altro necessario a farla decollare nella vasta area metropolitana della città, dove già la Federico II con il polo universitario di San Giovanni, in sostituzione della ex Cirio con la presenza della Apple e altre multinazionali, sta

facendo la sua parte assieme ad altri complessi come il Brinn 69.

A giudicare dal dibattito di questi giorni sembra che l'area orientale sia l'unica vasta zona della città in attesa di interventi di rigenerazione urbana. E che facciamo dell'area occidentale? Nonostante il Sindaco Manfredi sia stato nominato commissario di Bagnoli sembra che la classe industriale ed imprenditoriale al momento non abbia interessi. Eppure in quella vasta area ci sono molteplici poli che, a partire da Bagnoli se messi in rete, potrebbero innescare un processo di rigenerazione urbana a carattere produttivo, di grande richiamo turistico e che inciderebbero fortemente sulla qualità della vita non solo della zona ma dell'intera città di Napoli. Una serie di complessi architettonici

realizzati durante il Ventennio tra le due guerre, che oggi si trovano in uno stato di abbandono e degrado, spesso defunzionalizzati o sottoutilizzati che, se messi in rete, potrebbero essere collegati alla vasta piana di Bagnoli. Dismessa da oltre trent'anni lamenta la partenza di un progetto condiviso che ponga fine all'abbandono.

Continua a pag. 26

Segue dalla prima**DALLA MOSTRA ALLE TERME, NAPOLI OVEST DEVE RIPARTIRE****Alessandro Castagnaro**

Recentemente il sindaco Manfredi ha ribadito con forza la necessità, per il governo del territorio dell'intera area metropolitana, di lavorare in sinergia tra le università, le associazioni di categoria e le forze intellettuali per giungere alla redazione di progetti che tengano conto delle varie istanze sociali, politiche, culturali di fronte alle quali ci troviamo ogni giorno. Non possono più esistere enclavi o circoli chiusi in élite che non partecipino attivamente al necessario processo di trasformazioni urbane. Su tali temi è ritornato, in un bell'articolo sulla testata di questo giornale, Francesco Barbagallo richiamando, tra l'altro, una recente ricerca sulla Mostra d'Oltremare. Indubbiamente il complesso della Mostra ha assunto un ruolo determinante nell'ambito della città, dal momento della sua

+
inaugurazione avvenuta il 17 maggio 1940, grazie alle sue molteplici potenzialità, ad oggi quasi del tutto inespresse, che potrebbero offrire una necessaria ed impellente rigenerazione contemporanea della vasta area occidentale della città e delle sue valenze di carattere paesaggistico, sportivo e culturale.

La ricerca citata pubblicata sul volume, dal titolo "La Mostra d'Oltremare



nella Napoli Occidentale tra ricerche storiche e restauro del Moderno” curato da Aldo Aveta, Fabio Mangone e chi scrive (Paparo Edizioni), che si è presentato lunedì nella stessa aula Magna di Architettura da dove il sindaco ha lanciato il suo appello, parte da una convenzione universitaria del 2012 tra l’allora Dipartimento di Storia e Restauro, diretto dal compianto Benedetto Gravagnuolo, a cui è dedicato il volume, con l’intento di fornire una base per un recupero complessivo, materiale e immateriale, che sembrava doversi concretamente realizzare a breve.

Ora basta indugi: è giunto il momento di agire, non solo sulla Mostra, che deve rappresentare il volano per la ripartenza, ma anche su tutta l’area occidentale della città con una messa in rete di poli di grande eccezionalità: l’Ippodromo, straordinario progetto di Vetti Violi inaugurato nel 1935, le terme di Agnano di Giulio Ulisse Arata, uno dei maggiori architetti del liberty italiano, la ex base Nato anch’essa oggi dismessa, la Scuola di Equitazione di Carlo Cocchia e la grande piana di Bagnoli per la quale un colpevole immobilismo, a trent’anni dalla dimissione

industriale, grida vendetta mentre le rare attività come il Circolo Ilva e il museo Corporea sono solo delle cattedrali in un deserto immobilizzato. D’altronde su Bagnoli una recente mostra virtuale, liberamente visitabile in rete (<https://progettiperbagnoli.it>) evidenzia l’attrattività del luogo nella storia ma anche tutti i progetti elaborati a seguito di concorsi ed altre procedure, dall’atto della dismissione industriale, e mai realizzati.

D’altronde la storia ci fa riflettere sul fatto che lo sviluppo dell’area occidentale, legato fortemente alla Mostra d’Oltremare è stato progettato e si è sviluppato in soli 4 anni: dal progetto di Marcello Canino e Luigi Piccinato del 1937 furono, poi, realizzati contestualmente l’intero viale Augusto, la Mostra d’Oltremare in un chilometro quadrato con i suoi trentasei padiglioni espositivi, l’interramento della Cumana con la sue stazioni, la Scuola di Equitazione e l’allora Collegio Costanzo Ciano ad opera della Fondazione Banco di Napoli, per ospitare i Figli del Popolo di Napoli, lo Sferisterio per il gioco della pelota basca su progetto di Franco Tortorelli. Interi complessi che furono col-

legati con i nuovi assi viari all’ippodromo e a quel capolavoro di architettura floreale che sono le Terme di Agnano.

Oggi abbiamo ricerche, progetti, strumenti per rigenerare quest’area che, nel perimetro della città metropolitana di Napoli, può assumere un ruolo di snodo, di sviluppo economico e tecnologico dal forte richiamo turistico e culturale, strutture da connettere ai poli universitari di ingegneria a Piazzale Tecchio, a Bagnoli e quello di Monte sant’Angelo, all’importante complesso della Rai di Napoli a viale Marconi. L’auspicio è quello di rivedere nei quattro anni futuri questo grande cantiere di rinascita per una Napoli moderna adeguata a cogliere la sfida del PNRR e una competizione futura con le maggiori capitali europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA